

## Cosa chiediamo al bosco?<sup>1</sup>

Remo Tomasetti

### Presentazione

Mi si permetta innanzitutto di presentare il Centro di Documentazione sul Lavoro nei Boschi, che qui rappresento.

È un'associazione, nata nel 2001, con lo scopo di promuovere la raccolta e la conservazione di documenti e pratiche inerenti il lavoro nel bosco, incentivare lo studio del lavoro che si svolge in bosco e più in generale nella montagna, comprese le buone pratiche legate all'artigianato e all'arte. Ne fanno parte sia enti pubblici a livello locale che singole persone fisiche.

La sede è Castello Tesino presso Palazzo Gallo, dove è stato realizzato in collaborazione con il Comune di Castello un museo permanente di attrezzi forestali legati al lavoro nel bosco. Tutti gli attrezzi provengono dalla raccolta del prof. Piero Piusi, già docente di Selvicoltura presso la Facoltà di Scienze forestali ed ambientali dell'Università degli Studi di Firenze.

L'associazione gestisce le sale adibite a Museo in collaborazione con il Comune e l'Agenzia Provinciale per l'Ambiente della Provincia Autonoma di Trento, che ha aperto un proprio sportello nella stessa sede.

Fra le iniziative di maggior interesse del Centro mi preme segnalare il progetto "Dalla memoria alla produzione. L'impiego di prodotti secondari del bosco per scopi terapeutici o alimentari". La ricerca prevedeva di riscoprire attraverso le testimonianze delle persone più anziane presenti



nel Tesino, l'utilizzo dei prodotti ricavati dal bosco, come funghi, erbe, frutti, resine, ecc., escluso quindi il legno, oggi definiti appunto "prodotti secondari del bosco". La raccolta delle testimonianze, condotta tra gli anni 2006 e 2008 dal dott. Nicola Sordo sotto la guida di chi scrive e finanziata dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto, è stata pubblicata nel 2009. Il progetto includeva una seconda fase, mai concretizzata, che doveva mettere in pratica le informazioni raccolte con la produzione e successiva offerta di prodotti.

Ancora con finanziamento della Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto si è realizzato nel 2010 il progetto "Strada del Legno" nel territorio del Tesino.

L'idea è stata quella di valorizzare e far conoscere il rapporto molto stretto che le comunità locali hanno avuto e in parte

<sup>1</sup> Relazione tenuta al seminario *Holz/Legno* presso l'Istituto Culturale Mocheno il 6 novembre 2010 a Palù del Fersina (TN).

hanno ancora oggi con il legno in particolare e con il bosco in generale, offrendo in modo visibile le testimonianze presenti sul territorio. La relazione uomo-legno si è certamente modificata nel tempo, ma è rimasta momento importante per tutte le comunità di montagna, sia per il valore diretto ed indiretto del bosco in quanto tale, sia per i prodotti che dal bosco si possono ricavare.

In questo contesto si inserisce la Strada del legno.

L'idea era stata proposta da chi scrive nel 2004 all'interno del Leader Valsugana sulla scorta di analoga realtà esistente da tempo in Austria nella regione della Stiria. Il progetto, che copriva l'intero territorio interessato dal Leader (Valsugana, compresa la Valle del Fersina ed il Primiero), non vide la concreta applicazione.

Nel 2010 l'idea è stata ripresa dal Centro di Documentazione del Lavoro nel Bosco. Si è così studiato e realizzato un percorso che partendo dal comune di Strigno sale fino al Passo del Brocon, passando attraverso il territorio dei comuni di Bieno, Pieve, Cinte e Castello Tesino. Il percorso è illustrato da un libretto cartaceo informativo, in cui vengono segnalate le aree forestali di particolare interesse naturalistico o paesaggistico, gli alberi monumentali, le strutture realizzate in legno o adibite alle sua lavorazione, i manufatti di arte sacra presenti nelle chiese, i momenti ostensivi di etnografia e storia locale ed infine le manifestazioni legate alla lavorazione del legno. Il percorso è contrassegnato da cartelli segnaletici posti lungo la strada provinciale. Il libretto si può vedere e sfogliare entrando nel sito [www.luciedombredellelegno.it](http://www.luciedombredellelegno.it).

Nello stesso sito è possibile trovare tutto quanto si riferisce all'idea forse più significativa, certo più conosciuta del Centro, quella del Simposio di scultura "Luci ed Ombre del Legno" e della mostra itinerante che prende lo stesso nome.

Il Simposio, giunto ormai alla decima edizione, vede impegnati nell'ultima settimana di luglio ventisette scultori in rappresentanza di varie nazioni a livello mondiale, selezionati su una rosa di quasi 100 domande, che ogni anno pervengono all'organizzazione. Gli artisti si esibiscono nelle piazze dei paesi di Castello, Pieve, Cinte Tesino e Bieno e ricavano da un tronco di pino cembro una scultura, che viene valutata dalla giuria in base alle caratteristiche artistiche. La proclamazione dei tre vincitori conclude il Simposio.

Da cinque anni ormai ai primi tre classificati viene offerta una mostra itinerante con relativo catalogo che si articola per ogni edizione in 6 o 7 tappe, la maggior parte fuori provincia. Alla mostra vengono esposte cinque opere per ciascun scultore, cui sono affiancate ulteriori cinque sculture di un artista trentino o altoatesino di rilevanza internazionale, che funge da padrino ai tre scultori certo meno famosi e conosciuti.

È evidente che l'esposizione itinerante delle opere d'arte diventa pretesto e significativo strumento di presentazione e pubblicizzazione di un territorio di montagna quale è quello del Tesino.

Ed ora veniamo al tema affidatomi.

### *Premessa*

Rispetto alla domanda espressa dal tema di questo mio intervento potrei limitarmi a dire che al bosco chiediamo legna per riscaldare, legname per costruire, ossigeno per respirare, un tempo strame per farne foggio o lettiera per il bestiame; lo apprezziamo sempre più come serbatoio perenne di anidride carbonica, come elemento caratterizzante la bellissima varietà dei nostri paesaggi, come espressione della biodiversità, ma ancora lo reclamiamo come contenitore ecologico per la selvaggina, per l'orso, per le nostre escursioni a piedi, a cavallo, in

## APPUNTI

*mountain bike*, ricordiamo poi la sua funzione idrogeologica di serbatoio d'acqua, importante specie nei momenti di piena dei corsi d'acqua.

Certamente in una provincia come quella di Trento, dove il bosco occupa il 56% dell'intero territorio, non è certo sufficiente una così stringata affermazione. Vediamo quindi di approfondire alcuni aspetti partendo dalla definizione del concetto di bosco per poi passare all'analisi di cosa possiamo chiedere a questo complesso ecosistema naturale.

### *Il bosco cos'è?*

La definizione di bosco ci viene fornita dalla legge provinciale n. 11/2007 "Governo del territorio forestale e montano, dei corsi d'acqua e delle aree protette", dove l'art. 2 stabilisce che si considera bosco "ogni superficie coperta da vegetazione forestale arborea e arbustiva, a prescindere dallo stadio di sviluppo e dal grado di evoluzione della vegetazione, nonché le superfici già considerate bosco e temporaneamente prive della vegetazione forestale arborea e arbustiva preesistente per cause naturali o antropiche".

Il bosco è stato inteso nel corso dei secoli in modo diverso in funzione del diverso contesto economico e sociale, ma ad esso è sempre stata riconosciuta una propria, peculiare importanza, che si estrinsecò, come del resto anche oggi, nelle norme di tutela e protezione della foresta.

Fin dall'antichità alcuni tratti di bosco vennero dichiarati inviolabili ed assunsero una precisa funzione sacra, vuoi per motivi prettamente religiosi, presenza della divinità, vuoi per ragioni igienico-sanitarie, presenza di acque da salvaguardare o di superfici da proteggere. Per questo vennero tutelati ed esclusi dalle attività umane. Nel Medio Evo vaste aree boscate divennero territorio esclusivo di caccia dei nobili e quindi

bandite da qualsiasi altra attività umana; anche oggi alcune aree boscate, specie in alta montagna o poste subito a monte di centri abitati, sono preservate da utilizzazioni intense, in considerazione del loro alto valore protettivo per i territori sottostanti.

Già a partire dal secolo scorso assistiamo ad una diversa sensibilità rispetto al concetto di bosco, in qualche caso contrapposta, che pare quasi identificarsi con la differente localizzazione delle persone che la esprimono.

L'urbanizzazione sempre più accentuata ha portato ad un abbandono delle terre di montagna, dove prevale ancora la copertura forestale ed ad una concentrazione di persone all'interno di un tessuto urbano, che si identifica nelle costruzioni civili, industriali, ecc. e relative infrastrutture. Questo fenomeno demografico ha portato con sé importanti ripercussioni culturali e, fra le altre, sicuramente anche quella riguardante il concetto di natura e quindi di bosco, che in genere è diverso per le persone che vivono quotidianamente in città rispetto a coloro che ancora vivono a contatto con la natura e quindi con il bosco.

In Trentino l'abbandono della montagna è certamente meno sensibile che in altre regioni italiane. Tuttavia la continua espansione del bosco su superfici prima occupate da pascoli o da colture agrarie, il progressivo aumento della popolazione nella valle dell'Adige e zone limitrofe, testimonia la presenza anche nella nostra provincia del fenomeno dell'urbanizzazione con la conseguente dicotomia culturale città-periferia.

Significative a questo proposito possono essere le conclusioni di un'analisi condotta nel periodo 2005-2006 nell'ambito del Comune di Trento da un gruppo di lavoro diretto dalla prof.ssa Maria Giulia Cantiani della Facoltà di Ingegneria dell'Università degli Studi di Trento, che ha analizzato la percezione del bosco intervistando persone abitanti sia nel centro storico che nei sobborghi. Pur riscontrando in genere un rap-

porto piuttosto stretto con il bosco e conseguentemente una buona conoscenza dei problemi e delle funzioni legate ad esso ed evidenziando pure che non si riscontrano nel complesso differenze eclatanti fra centro cittadino e collina, nondimeno qualche difformità di approccio e di percezione del sistema bosco è stata riscontrata.

“... Oltre alla differenza relativa all’uso della legna come combustibile, ve ne sono anche in relazione alla frequenza con cui ci si reca in bosco, che risulta nettamente maggiore in collina. La vicinanza fisica quindi influenza abitudini e comportamenti e, entro certi limiti, anche aspetti attinenti alla sfera emotiva. Dall’analisi delle risposte ottenute sembra infatti di cogliere, in quanti abitano nel centro cittadino, un’immagine di bosco più lontana, quasi come se questa fungesse da sfondo alla vita quotidiana e la città rappresentasse una sorta di confine con l’esterno. Questa diversità di percezione è un aspetto che si intende indagare più a fondo con il proseguimento della ricerca” (BETTA *et al.*).

In attesa di ulteriori indagini sembra comunque poter constatare l’espressione di un differente sentimento rispetto alla natura fra coloro che vivono a contatto con la stessa e la gente che vive lontano, che non la frequenta, se non sporadicamente. Per i primi è una realtà, per i secondi è una sensazione, per i primi è elemento di vita, per i secondi è qualcosa di inviolabile, di quasi sacro. Ri-affiorano sentimenti ancestrali.

Coloro che vivono nei grandi centri urbani riversano sulle aree boscate tutte le loro frustrazioni legate all’urbanesimo, trasformandole in idee di assoluta salvaguardia per i territori di montagna. Ben pochi peraltro si pongono il problema di chi sia il proprietario del bosco e di conserva di quali possano essere le sue aspettative! Ci sentiamo, noi cittadini, autorizzati a suggerire, ma più spesso a disporre, se non imporre proposte su proprietà altrui. Nella nostra provincia il

24% della superficie a bosco appartiene ai privati, il restante 76% è di proprietà di amministrazioni pubbliche per lo più comunale o frazionale. La gestione forestale quindi deve necessariamente e concretamente confrontarsi con questa realtà, uniformandosi alle loro esigenze, pur nel rispetto delle funzioni di carattere pubblico, che, come vedremo, il bosco svolge.

Oggi assistiamo all’abbandono non tanto o non solo fisico della montagna, sede naturale del bosco, ma soprattutto all’abbandono culturale delle aree di montagna.

Pensando alla cultura mi viene naturale paragonarla, per quanto concerne il suo sviluppo spaziale, al comportamento dei liquidi. L’acqua va ad occupare tutti gli spazi che trova liberi in modo da mantenere sempre il proprio livello, così le idee.

Ecco allora l’insinuarsi di un certo tipo di pensiero di matrice urbana in territori lasciati liberi da idee e da forti ideali. Quindi il bosco è inteso come ampliamento del giardino di casa, di un nostalgico riappropriarsi del giardino dell’Eden. Da queste posizioni trae origine il concetto che le piante non possano essere tagliate perché altrimenti si contribuirebbe alla deforestazione, alla desertificazione. Anche la reintroduzione dell’orso rientra, a mio avviso, in questo contesto. L’idea del suo lancio nelle foreste trentine ha trovato spazi liberi fisicamente, ma soprattutto spazi dove erano assenti idee altrettanto forti.

In questo contesto l’Istituto Culturale Mocheno funge da presidio culturale!

Troppo spesso la cattiva informazione fa sì che si estenda alle foreste alpine quello che succede o può accadere nelle foreste amazzoniche o sub tropicali.

Che a livello mondiale si assista in questi ultimi anni ad una perdita di superficie forestale è palese. “Nel periodo 2000-2005 la superficie forestale è diminuita di 73.000 chilometri quadrati per anno, riducendo significativamente la disponibilità dello stock

## APPUNTI

di biodiversità e la conseguente capacità degli ecosistemi di assorbire le emissioni inquinanti. In questo quadro è da sottolineare il forte impatto negativo esercitato da alcune politiche di sviluppo che hanno portato, ad esempio, paesi come Brasile e Indocina a essere da soli responsabili di oltre il 50% della deforestazione mondiale degli ultimi anni.

Secondo il Global Forest Resources Assessment 2010 della FAO, nell'ultimo decennio i tassi di deforestazione hanno subito un rallentamento rispetto agli anni novanta, soprattutto in virtù degli ambiziosi programmi di rimboschimento di Cina, Usa, India e Vietnam. Ma il fenomeno resta di dimensioni allarmanti: nel periodo considerato la perdita netta annua di superficie forestale è stata pari all'estensione della Costa Rica." (Sup. 51.000 Kmq.n.a.) (DE CASTRO pp. 33, 34).

Per quanto concerne le foreste trentine è fuori dubbio che sono fin qui state oggetto di una gestione corretta ed oculata, che spesso è stata additata ad esempio non solo a livello nazionale ma anche da altre realtà alpine.

In generale più grande è la non conoscenza di un determinato argomento, maggiore diventa la facilità di prendere abbagli.

Il 15 ottobre 2011 a conclusione di un interessante convegno organizzato dall'Associazione Forestale del Trentino si è svolta una tavola rotonda con la partecipazione dei responsabili delle testate giornalistiche della provincia, la cui conclusione in estrema sintesi si può riassumere nella richiesta al mondo forestale di essere informati ed aggiornati per poter rappresentare ai loro lettori in modo corretto le criticità e le positività del problema bosco.

### *Bosco come concetto multifunzionale*

Il bosco è un ecosistema che fornisce beni e servizi diretti ed indiretti.

I primi sono beni che trovano sul mercato una collocazione e quindi hanno un valore concreto (legna, legname, i prodotti seconda-

ri – funghi, resina, piante officinali, mugolio-, la stessa selvaggina, ecc.). I secondi non hanno un vero e proprio mercato cui riferirsi per quantificare il loro valore monetario, ma costituiscono nuove "utilità" per la società attuale. Il bosco ha acquisito sempre maggiore importanza come erogatore di funzioni sociali, che rispondono alle esigenze sempre più pressanti della collettività.

Pensiamo, riferendoci a quest'ultimo appetto, alla:

- protezione del suolo (trattiene enorme quantità di acqua),
- conservazione delle risorse idriche (limita l'evaporazione),
- salvaguardia della biodiversità (piante e animali),
- mitigazione dei cambiamenti climatici, (importante serbatoio del Carbonio, concorre a ridurre l'incremento dei gas serra)
- contrasto alla desertificazione (concetto che vale anche per l'alta montagna).

Tutto questo convalida il concetto che il bosco è un cosistema multifunzionale.

Il legname è stato il fondamentale prodotto del bosco per un lungo periodo. Viene ricavato secondo due categorie merceologiche: materiale da opera destinato alle segherie, proveniente dalle fustaie e materiale da ardere, ricavato dal taglio del ceduo.

È interessante notare come la produzione di legname in Italia contribuisce in minima parte (0,04% nel 2000) al PIL nazionale e che il nostro Paese risulta il paese nell'ambito dell'Ue a 25 con il più basso grado di autosufficienza in materiali legnosi.

La dipendenza dall'estero di materie prime legnose è, da sempre, piuttosto rilevante, il saldo commerciale è positivo (4,8 milioni di euro) solo se si considera la filiera legno-mobile nel suo complesso. Le importazioni di materia prima sono pari a circa 13,7 milioni di metri cubi (INEA, 2005) mentre la produzione interna arriva a poco più di 8 milioni di metri cubi di legname ed è rappresentata per il 60% da legna da ar-

---

 PRINCIPALI FUNZIONI DEL BOSCO
 

---

<b>Funzione</b>	<b>Beni</b>	<b>Servizi</b>
Produttiva	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Prodotti legnosi</li> <li>• Prodotti non legnosi (corteccia, resine, tannini, funghi, semi, frutti, fiori, linfa, lettiera)</li> <li>• Selvaggina</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Mantenimento di habitat idonei per le attività biologiche e lo sviluppo della selvaggina</li> </ul>
Protettiva (idrogeologica)		<ul style="list-style-type: none"> <li>• Protezione da erosione, vento e valanghe, regimazione acque (superficiali e di falda)</li> </ul>
Naturalistica		<ul style="list-style-type: none"> <li>• Conservazione natura</li> <li>• Protezione della specie</li> <li>• Diversità degli ecosistemi</li> <li>• Processi evolutivi</li> <li>• Produzione e supporto</li> <li>• alla sostanza organica</li> <li>• Fitodepurazione dell'acqua (anche di irrigazione nelle panure)</li> </ul>
Paesaggistica		<ul style="list-style-type: none"> <li>• Qualità dei luoghi e del paesaggio</li> </ul>
Turistico-ricreativa (didattico fruitiva)		<ul style="list-style-type: none"> <li>• Turismo e sport</li> <li>• Educazione e cultura ambientale</li> </ul>
Altre funzioni: sanitaria e sociale, spirituale, religiosa...		

---

dere o per usi energetici e solamente per il restante 40% da legname di qualità, la cui produzione è concentrata quasi esclusivamente nel Nord-Est del Paese.

In Trentino nel 2004 i prodotti forestali ricavati dai nostri boschi sono stati di poco superiori a 500 mila metri cubi, di cui circa 325.000 mc di legname da opera e 190.000 di legna da ardere, corrispondenti allo 0,06% della produzione nazionale. Se però consideriamo la sola produzione di resinose, quella trentina costituisce 1/3 dell'intera produzione nazionale.

Fino a 30-50 anni fa il ricavato del taglio di legame costituiva per le nostre comunità una voce importante del loro bilancio, in alcuni casi la voce più importante. Oggi solo per pochissimi comuni la voce riferita alla vendita del legname costituisce ancora una risorsa apprezzabile.

A conferma di quanto detto riporto un' in-

dagine, apparsa su un quotidiano locale poco tempo fa, condotta dall'assessore alle foreste del comune di Castello Molina di Fiemme. Nel 1980 il bilancio del comune, si leggeva nell'articolo, ammontava a 956 mila euro, l'introito del legname era pari a 140 mila euro, pari cioè al 15% dell'intero bilancio. Dieci anni dopo, nel 1990 la resa del legname si era già assottigliata della metà. Il bilancio del comune nel 1990 era pari a 2 milioni e mezzo di euro, le entrate del legname erano pari a 173 mila euro, il 7%. Nel 2002 il bilancio del comune ammontava a 4 milioni 975 mila euro e l'introito del legname era di 227 mila euro, pari al 4,5%.

Ben diverso il discorso per quanto riguarda l'aspetto dei servizi indiretti che il bosco fornisce, che rientrano nella categoria delle funzioni "senza prezzo". Gli economisti collegano questo concetto senza prezzo a quello più moderno di esternalità.

## APPUNTI

Funzione forestale	Foreste Comune d'Oulx		Foreste Friuli	
	Valore economico anno/ha (€)	%	Valore economico anno/ha (€)	%
Legname	40,01	12,4	137,4	6,2
Sottobosco	33,48	10,4	27,9	1,3
Pascolo	2,70	0,8	0,0	0,0
Fauna selvatica	1,45	0,4	0,0	0,0
Paesaggistico-ricreativo	55,16	17,1	158,9	7,2
Protezione idrogeologica	183,28	56,7	1.864,5	84,2
Stabilizzazione climatica	7,36	2,3	24,9	1,1
Totale	323,44	100	2.213,5	100

Il bosco quindi rappresenta un bene misto, privato e pubblico, che produce legno ed altri beni oggetto di mercato, ma anche importanti esternalità.

I dati riportati di seguito riportati, elaborati su due realtà alpine dal prof. Geremia Gios docente di Economia presso l'Università degli Studi di Trento, confermano che oggi quello che un tempo aveva maggior valenza economica, cioè il legname, se pur ancora rilevante in alcuni casi, si annulla quasi a favore delle funzioni, che assumono, in una società fortemente urbanizzata, ma soprattutto in un contesto climatico come l'attuale, rilevante importanza per la stessa sopravvivenza dell'uomo. In particolare il valore economico delle diverse componenti dei flussi "d'utilità" che le foreste alpine producono annualmente, quello della produzione di legname è almeno quattro volte inferiore al valore prodotto dalla funzione idrogeologica e a quello legato alla funzione paesaggistico ricreativa.

### Conclusioni

Nello stesso mondo forestale nazionale oggi assistiamo ad una forte contrapposizione fra coloro che sostengono una gestione forestale improntata su principi di ecologia e biodiversità, la così detta selvicoltura

sistemica, rispetto a coloro che conservano una visione più legata all'aspetto produttivo della foresta.

Al di là dei diversi schieramenti rimane il fatto che il bosco è un bene che va tutelato, conservato e salvaguardato non sono per fini produttivi ma soprattutto per scopi sociali ed ecologici. Va amato quasi abbracciato come fanno i bimbi nell'immagine riportata. Va conservato all'interno di un paesaggio certamente antropizzato, ma ormai consolidato nel tempo così da costituire un vero e proprio paesaggio culturale.

### BIBLIOGRAFIA

BETTA A., CANTIANI M.G., DE MEIO I., MAINO F., 2009 – *La percezione del bosco da parte delle Comunità locali: un caso di studio nel Comune di Trento*, Forest@ 6 (1) 320-332

CIANCIO O. a c., 1996 – *Il bosco e l'uomo*, Accademia Italiana di Scienze Forestali, Firenze

CIANCIO O., 2009 – *Selvicoltura naturalistica e selvicoltura sistemica*, L'Italia Forestale e Montana, n. 6, 2009, 342-349

DE CASTRO P. – *L'agricoltura europea e le nuove sfide globali*, Donzelli Editore, 2010, 33 34

MAINO F., ENDRIZZI I., MARTINELLI A., CANTIANI M.G. – *La percezione del bosco da parte degli abitanti della città di Trento*, Dendronatura, n. 2, 2006, 8-23